

ritenere un testo assai utile per studiosi e studenti, e soprattutto un contributo rappresentativo della situazione a cui è pervenuta la parte più attenta e sensibile della sociologia dell'organizzazione nordamericana: entrati in crisi i modelli generali e onnicomprensivi dei fenomeni organizzativi, si apre la via ad analisi più articolate, più accessibili alla verifica empirica, più inclini del passato a considerare aspetti di conflitto e di cambiamento nell'organizzazione e nella società.

G. G.

Milano, Università Cattolica.

SCARPATI R., *La condizione giovanile in Italia* (L. MARIANI - L. SABA, collaboratori), « Collana I.S.V.E.T. », n. 23, F. Angeli, Milano 1973. Un volume di pp. 309.

L'approccio interdisciplinare è senz'altro la caratteristica principale e uno dei maggiori pregi di questa ricerca I.S.V.E.T. su *La condizione giovanile in Italia* di cui il volume curato da Scarpati è il rapporto finale di sintesi.

Mediante un'analisi delle ricerche precedenti, vengono discusse le principali categorie concettuali impiegate nello studio del fenomeno giovanile, da quelle più tradizionali come « età » e « generazione » a quelle più recenti come « classe », « quasi-gruppo », « marginalità ». Uno studio, riportato qui sinteticamente ma con sufficiente chiarezza, riguardante i processi socio-economici che segnano lo sviluppo italiano dagli anni '50 agli anni '70, consente a Scarpati di essere d'accordo sul carattere di marginalità della gioventù italiana, che inoltre può essere considerata un quasi-gruppo con spiccata tendenza all'espansione numerica, aumentando a dismisura la durata del

processo di socializzazione e, in pratica, il differimento del momento di ingresso nei ruoli adulti.

L'età (14-25 anni), lo stato di transizione e la posizione minoritaria sono dunque i tre elementi che entrano nella definizione operativa di « gioventù »; l'ipotesi generale della ricerca è che « la condizione giovanile rappresenta una dimensione della crisi della società di massa e dell'incapacità di gestione realmente democratica dello sviluppo economico e sociale » (p. 92). L'incertezza dei ruoli, tipica di una società in rapida evoluzione, caratterizza in modo più evidente la situazione dei giovani, che da una parte si trovano ad un livello di consapevolezza e di influenza propri solo degli adulti — si pensi alla fruizione dell'informazione e dell'istruzione, alle possibilità di consumo —, dall'altra sono tenuti fuori dal mondo del lavoro, prerogativa adulta per eccellenza, invitati ad essere responsabili ma sospesi in una condizione di anomica moratoria.

Per la verifica di questa ipotesi si utilizzano, parallelamente e con molta agilità, dati statistici nazionali (che permettono di tenere sempre presente la dimensione diacronica del fenomeno) e dati raccolti appositamente dall'I.S.V.E.T. mediante un'indagine demoscopica su un campione di 7.530 giovani di tutta Italia, stratificato in base al carattere urbano o rurale del comune di residenza, sesso ed età degli intervistati.

L'analisi della situazione italiana si articola in quattro aree principali: la formazione, il lavoro, il consumo e il tempo libero, la vita associativo-politica dei giovani. Ne emerge un quadro non certo nuovo, ma che ha l'indubbio pregio di essere spesso l'unica quantificazione esistente di fenomeni fin troppo dibattuti sul piano teorico.

La scuola si espande irrazionalmente senza adempiere né ad una funzione

formativa di massa né ad una funzione selettivo-meritocratica per una corretta allocazione delle risorse; il mercato del lavoro, per contro, non solo tende ad occupare sempre meno i giovani, ma promette di accentuare sempre di più il fenomeno della disoccupazione intellettuale, spingendo dunque, a sua volta, ad un'inutile corsa a ulteriori titoli di studio.

Il tempo libero/consumo resta indubbiamente il punto di forza della società per guadagnare ai suoi valori le categorie improduttive, e lo dimostrano anche i dati riportati in questa ricerca. I giovani intervistati, però, si dichiarano scontenti di questo tipo di controllo sociale, e, dato ancor più importante, rivelano scarso interesse per le forme organizzative tradizionali (partitiche, culturali, sindacali): una minoranza si identifica nei movimenti giovanili spontaneistici, la maggioranza risolve la sua partecipazione unicamente attraverso il voto, dimostrando, forse per desiderio di sicurezza, una spiccata tendenza ad aderire ai partiti di massa.

La situazione giovanile italiana non è certo così semplicisticamente omogenea come potrebbe sembrare da questa presentazione sintetica, ma risulta ampiamente influenzata dalle variabili strut-

turali di base (zona geografica, età, sesso, ecc.) e soprattutto dal grado di scolarità.

Coerente con l'impostazione della ricerca è l'unica indicazione operativa emersa: « Non è ... da realizzare una politica per i giovani, ma una politica di sviluppo integrale equilibrato per la società italiana nel suo insieme », unitamente allo « sforzo per integrare la spinta innovativa della gioventù nell'insieme del sistema sociale » (p. 290).

In particolare al curatore dell'opera di sintesi va dato atto di aver saputo organizzare materiale di così vasto respiro in una struttura chiara ed ordinata; gli appunti che si possono fare, perciò, non intaccano il valore del lavoro. A nostro parere, comunque, sarebbe stato meglio fornire un più vasto apparato di dati e tabelle, sacrificando magari l'analisi della situazione estera — che rallenta, anche per la sua collocazione, il ritmo del discorso — nonché i due paragrafi finali sui rapporti interpersonali giovanili e la relazione adulti-giovani, troppo brevi per dare un apporto significativo, e non indispensabili alla comprensione del resto del lavoro.

L. B.

*Milano, Università Cattolica.*